

Legge CRISTINA di Donne ConBattenti

1) LA BAMBINA SULLA BANCHISA di Adelaide Bon

Non sono pazza, non sono spregevole, non sono debole, non sono violenta. Semplicemente, un giorno di maggio, un uomo mi ha presa e mi ha divorata.

Allora divento Medusa, la piccola figlia di Terra e di Oceano, stuprata da Poseidone nel segreto di un tempio.

Sono l'innocente profanata, giudicata colpevole e condannata a vedere i suoi lunghi capelli trasformati in serpenti.

Sono colei di cui si racconta che lo sguardo muta in pietra chi la incontra.

Sono la selvaggia costretta a nascondersi in una grotta umida.

Sono colei a cui tagliano la testa mentre dorme.

Colei la cui spoglia mutilata terrorizza gli eserciti.

SONO CIÒ CHE RESTA DI UNA DONNA DOPO CHE L'HANNO STUPRATA.

E scriverlo mi riannoda, mi collega, mi ripara. Non so dove mi stia portando questo cammino, ma ho voglia di assomigliare finalmente a me stessa, di assomigliare a quella foto scattata mentre dormivo e dove sul mio viso danzano mille ombre sconosciute. Anche se è una strada incerta, è la strada che ho scelto e di cui ho scavato i primi solchi con le mie lacrime, i miei dubbi, la mia rabbia e la mia insaziabile curiosità.

Legge Daniela

2) LA VERITA DELLE DONNE - Ruta pacifica de las mujeres

Mi sento più leggera ora che ho finito di parlare, di raccontare le cose che mi sono successe; mi sento realizzata e come riposata per aver tirato fuori tutto il dolore che avevo dentro. A sapere che qualcuno l'ha ascoltato senza giudicarlo.

Credo che a me sia successo perché ero povera, nera e donna.

E' una cosa che colpisce tutte noi donne e che tacciamo sempre, perché ci fa vergognare, perché ci fa paura, perché ci sono mille pregiudizi contro la violenza sessuale in famiglia. Dobbiamo imparare e dobbiamo sapere che le cose bisogna raccontarle. Sono arrivati per ammazzarci e dire che se non ce ne fossimo andati ci avrebbero ammazzati. E allora, come lei ben sa, quando una ama molto la vita gli tocca darsi da fare e andarsene da quel posto. (p 109)

Penso che la storia bisogna conoscerla affinché non si ripeta, perciò sto dando la mia testimonianza perché le generazioni future abbiano un approccio migliore, e non debbano soffrire tutto ciò che ho sofferto io. (p120)

Provi rabbia, ti senti impotente, molte volte hai anche voglia di farla finita, perché dici: non ce la farò mai. Che cambiamento per una madre che perde il figlio nelle circostanze in cui ho perso Julian. Come ho fatto ad affrontarlo? lo credo con molto, molto coraggio. (p 122)

Tutte queste violazioni che hanno compiuto contro la mia famiglia: mi hanno fatto sparire questo fratello, l'hanno fatto a pezzi e me l'hanno buttato in mare. Allora ho deciso di diventare la voce di ognuna di quelle vittime che non potevano denunciare. Io sono come un sassolino nell'ingranaggio, che impedisce ai processi di finire con l'impunità. Faccio sì che altre donne si aprano, acquistino coraggio e possano anche loro presentare i propri casi. Io ero sola finché non ho incontrato delle persone che me ne hanno fatto conoscere altre ancora. E sono stata molto contenta, ho provato molta solidarietà nel condividere con loro questo dolore. Sapevo cosa provava quella madre e lei sapeva cosa provavo io, e questo mi ha reso molto contenta perché non ero più sola, eravamo un gruppetto di donne, anche se poche. Ed è bello che la voce di una arrivi fino all'altra e che siano molte, perché altrimenti continueranno sempre ad abusare di noi. (p 136)

Io ero una donna molto legata alla casa, schiava di mio marito. Non potevo uscire perché avevo sempre problemi con lui: diceva che le donne per la strada imparano delle cose e che la donna deve stare in casa e non so che altro. Fino a quando non ho cominciato a partecipare alle riunioni, ai gruppi di lavoro e allora questa farfalla si è messa a volare alla luce del sole e si è lasciata alle spalle la schiavitù. (p 138)

L'idea è che noi altre non dobbiamo starcene zitte, ma aiutarci a vicenda ad andare avanti. (p141)

Legge Fiorella

3) INTERVISTA AD ADELAIDE BON (Il Manifesto 16/3/19)

Le parole di altre donne vittime e la scoperta del pensiero femminista hanno anzitutto costruito la mia indignazione e la mia militanza.

Sono queste donne che mi hanno dato il coraggio di scrivere ciò che non avevo mai osato dire. Mi hanno permesso di passare dall'intimità alla politica.

Tra le vittime, c'è questo sapere comune: l'esperienza del male, della sua intenzionalità. È una cosa che non si dimentica, che non si ripara da sé, eppure è più lieve quando si incontra qualcuna che sa cosa hai affrontato.

Ho davvero capito la parola «tenerezza» sperimentando la sorellanza.

«La vita non ti abbandona mai nel profondo degli oceani, nelle tenebre, ma risplende». In ogni creatura, in ogni vivente, pulsa una luce inalienabile. Qualunque cosa facciamo, c'è uno spazio amorevole che nessuno può sporcare o distruggere. Quello spazio mi ha tenuto in vita dopo il mio incidente e ogni volta che volevo farla finita.

Oggi, alla conclusione di questo lungo percorso fuori dall'ombra, sento un'immensa gratitudine. Il tempo della disperazione è quello dell'essere stata calpestata, della vita arrestata che non avanza più verso la morte. Il tempo della liberazione invece è stato per me quello di un movimento, di un inizio, di un passo dopo l'altro, di relazioni, di incontri.